

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

61° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO 2004

Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTEPag. 3 |

Audizione dei responsabili dei sindacati CGIL, CISL e UIL della RAI

PRESIDENTE Pag. 3, 4, 6 e passim	<i>DEL CIMMUTO dott. Marco, rappresentante del sindacato SLC-CGIL Pag. 8, 9, 21 e passim</i>
D'ANDREA (Margherita-DL-L'Ulivo), senatore 14, 15	<i>MATTACINI dott. Daniele, rappresentante del sindacato FISTEL-CISL 5, 6, 7 e passim</i>
FALOMI (Dem. Sin-L'Ulivo), senatore 13, 20	<i>TOMEI dott. Flavio, rappresentante del sindacato SIC-UIL 3, 4, 17 e passim</i>
GIULIETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato . . 10, 12	
MONCADA LO GIUDICE (UDC), senatore. . . 7, 9	

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza nazionale: AN; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione comunista: RC; UDC (CCD-CDU): UDC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U.

Intervengono i signori Marco Del Cimmuto e Bruno Cosenz, della segreteria nazionale della SLC-CGIL, il dottor Daniele Mattaccini, della FISTEL-CISL, e il dottor Flavio Tomei, della SIC-UIL.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei responsabili dei sindacati CGIL, CISL e UIL della RAI in ordine alla disciplina del lavoro a tempo determinato nella RAI

(Svolgimento e conclusione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei responsabili dei sindacati CGIL, CISL e UIL della RAI in ordine alla disciplina del lavoro a tempo determinato nella RAI, che saluto e ringrazio per la loro presenza.

Oggi ascolteremo le organizzazioni sindacali che, correggetemi se sbaglio, hanno firmato l'accordo in materia di bacini di riferimento, laddove mi risulta che altre organizzazioni non abbiano invece acceduto a tale opportunità. Abbiamo in tal modo cercato di dare una base oggettiva all'articolazione delle nostre audizioni, tuttavia, se le cose non dovessero stare in questi termini, auspico chiarimenti al riguardo.

Do la parola al dotto Flavio Tomei, in rappresentanza della SIC-UIL.

TOMEI, rappresentante del sindacato SIC-UIL. Signor Presidente, avrei voluto svolgere un intervento un po' diverso, ma per ragioni di tempo mi limiterò a leggere un breve testo scritto:

«La situazione dei precari RAI attualmente vive una situazione di grande difficoltà che determina un abnorme fenomeno di contenzioso giudiziario. Tale contenzioso non sempre è un elemento di svantaggio per la categoria nel suo complesso.

L'attuale dirompente fenomeno del ricorso sistematico alla magistratura determina, da una parte, la limitazione occupazionale da parte di chi si avvia su questo percorso, senza nessuna garanzia che la strada intra-

presa determini l'assunzione. Contemporaneamente, la RAI trova difficoltà a contrattualizzare alcune figure professionali che non hanno aderito al bacino di riferimento.

La UILCOM-UIL ritiene la costituzione dei bacini di reperimento del personale per tutte le figure professionali un primo passo, e quindi l'inizio di un percorso lavorativo che deve determinare per il futuro essenzialmente due condizioni: un accesso al lavoro normato e non discrezionale in base ad una priorità di bacino determinato da regole oggettive; a parere del sindacato il bacino è il mezzo che consente la costruzione di un rapporto di lavoro stabile e strutturale, come d'altronde in parte è avvenuto per 50 programmisti registi assunti dal bacino di riferimento. Noi siamo fortemente convinti che se tra azienda e sindacato si raggiungesse un accordo su un protocollo che dia ai lavoratori all'interno dei bacini un percorso definito e certo, pur diluito nel tempo, di un'occupazione stabile, molto del fenomeno del contenzioso verrebbe meno.

La UILCOM-UIL, in previsione della riunione indetta dal responsabile delle risorse umane prevista per la prossima settimana con all'ordine del giorno la situazione dei precari, rappresenterà questa esigenza, confidando nella possibilità di trovare un terreno comune di incontro con la RAI, in quanto altrettanto interessata e preoccupata del problema. Evidentemente il problema del lavoro non investe solo la RAI, è un problema generale del Paese, che ha bisogno di sostegno e finanziamenti attraverso atti legislativi che diano certezza dal punto di vista delle risorse. Nel corso degli anni molte di queste riunioni, delle riunioni della Commissione parlamentare di vigilanza, hanno determinato come unico risultato assunzioni di precari sì, ma precari giornalisti. Da questo punto di vista qualora si dovesse determinare l'identico risultato, la riterremo una provocazione inaccettabile in quanto negli anni l'unica categoria che ha visto il numero crescere è proprio la categoria dei giornalisti, nei fatti determinando una distinzione offensiva tra precariato nobile e precariato meno nobile».

PRESIDENTE. Dottor Tomei, le chiedo di lasciare il testo da lei letto agli atti della Commissione. Rispondo subito anche al suo accenno circa una possibile provocazione da parte della Commissione.

TOMEI, rappresentante del sindacato SIC-UIL. Questo è quanto avvenuto in passato.

PRESIDENTE. Non però da parte nostra, ossia dell'attuale Commissione, giacché in questa legislatura è la prima volta che affrontiamo questo tema, anche se in passato, ovviamente, ci sono state altre Commissioni cui erano affidati i nostri stessi compiti. In ogni caso credo di interpretare il pensiero dei commissari appartenenti a tutte le forze politiche, affermando che non intendiamo minimamente fare distinzioni nell'ambito del precariato tra giornalisti e non giornalisti. Il precariato è un fenomeno rispetto al quale, se lo riterremo opportuno, formuleremo alcune indicazioni che

provvederemo a comunicare, ma che fin da adesso posso assicurare non saranno riservate soltanto ad un'unica parte.

MATTACCINI, rappresentante del sindacato FISTEL-CISL. Parlo in rappresentanza della FISTEL-CISL. In primo luogo ringrazio il Presidente e la Commissione che ci consentono di intervenire su questo tema, così come è avvenuto in passato. Non è infatti la prima volta che intervengo in questa sede sul problema dei precari, ciò a dimostrazione di una situazione che da un lato evidenzia un malessere, ma che dall'altro rappresenta una condizione in qualche modo insita nell'azienda, visto che la RAI fa continuamente ricorso a risorse esterne. Oggi, però, esiste un sistema normativo in materia di occupazione e negli ultimi anni abbiamo trovato con l'azienda degli accordi di reciproca soddisfazione rispetto all'utilizzo del precariato.

Ho con me dei dati, che lascerò agli atti della Commissione e che riguardano l'andamento dell'organico della RAI a tempo indeterminato e determinato, ricavati dai bilanci aziendali per gli anni 1991, 1994 e 2002. Da tali dati risulta che il personale della RAI (mi riferisco a tutte le categorie: giornalisti, dirigenti, dipendenti, cioè quelli che noi rappresentiamo e che realizzano il prodotto) è complessivamente diminuito dalle 13.281 unità del 1991, alle 12.219 del 1994 e alle 11.011 del 2002, quindi in 12-13 anni vi è stata una diminuzione pari a 1.280 unità.

Per quanto riguarda l'anno 1991 viene segnalato solo il dato generale perché non era il caso di andare a splittare la distribuzione dell'organico tra giornalisti, dirigenti e dipendenti. Se però ci soffermiamo a valutare il dato relativo ai dipendenti, osserveremo che questi ultimi da 10.089 unità del 1994 sono scesi a 8.969 del 2002, con una riduzione pari a 1.120 posti di lavoro. Tengo a sottolineare questo aspetto perché nel corso di questi anni la RAI è stata spesso accusata di avere una struttura elefantica e pesante dal punto di vista dei costi e degli organici, mentre credo che tale dato aiuti a riflettere sul fenomeno dei contratti a tempo determinato.

Da dieci anni a questa parte non si è registrata una contrazione della produzione, ma un suo ampliamento: oggi esistono circa 14 canali satellitari, tre reti generaliste e tre reti radiofoniche; il *bouquet* di offerta della RAI raggiunge quindi ormai 20 canali. Tutto ciò è avvenuto nel tempo contestualmente a una contrazione dell'organico e la carenza di personale è stata fronteggiata facendo ricorso ai contratti a tempo determinato che nel 1991 ammontavano a 1.419, nel 1994 si sono ridotti a 1.077 e nel 2002, invece, sono aumentati fino a registrare l'assunzione di 1.648 unità tuttora operative.

Alle osservazioni del collega Tomei aggiungo che l'organico dei giornalisti con contratto a tempo indeterminato è passato da 1.637 unità nel 1994 a 1.673 nel 2002 (si è registrato quindi un incremento, seppure ridotto), mentre i contratti a tempo determinato nella stessa categoria, che nel 1994 ammontavano a 17, nel 2002 erano 262. Il rapporto tra precariato dei lavoratori dipendenti (1.386 unità nel 2002) e precariato dei giornalisti (262) si presenta pertanto eclatante. In base a questi dati risulta quindi evi-

dente che il problema del precariato è notevolmente più sentito dalla categoria non giornalistica da noi rappresentata.

PRESIDENTE. È però da rilevare la diversa incidenza percentuale.

MATTACCINI, rappresentante del sindacato FISTEL-CISL. Questa situazione è dettata da un ricorso a risorse esterne di carattere continuato. Gli organici, però, risultano alquanto flessibili. In alcuni periodi dell'anno, in particolare nella stagione produttiva che si estende da ottobre a maggio, la RAI ricorre a un maggiore utilizzo di precari, mentre nel periodo estivo, quando la produzione è ridotta, l'organico si riduce al personale con contratto a tempo indeterminato.

Per fronteggiare il problema del precariato abbiamo sottoscritto con la RAI degli accordi che prevedono la costituzione di bacini da cui attingere il personale a tempo determinato. Inoltre, stiamo affrontando l'aspetto sociale ed economico dell'applicazione contrattuale al fine di equiparare il trattamento economico e normativo dei contratti a tempo determinato a quello dei contratti a tempo indeterminato. La piattaforma che abbiamo predisposto per il prossimo rinnovo contrattuale, ancora in evoluzione, si incentra proprio su questo aspetto.

Riteniamo che l'unico elemento su cui è possibile fare leva sia l'inversione di tendenza rispetto alla copertura del *turn over* nei termini stabiliti dall'azienda. La RAI, infatti, continua a non sostituire i pensionamenti, rinunciando peraltro al sistema delle incentivazioni all'uscita che negli anni passati rappresentava comunque una valvola di sfogo.

PRESIDENTE. I suoi argomenti sono di grande interesse. Dai dati in suo possesso, tuttavia, risulta che le incentivazioni all'uscita e il *turn over* coinvolgono fundamentalmente i dirigenti, l'unica categoria che diminuisce di organico perché per essa non si prevedono sostituzioni. Vorrei che precisasse qual è la categoria per la quale non si procede alla sostituzione del *turn over*, a fronte del fatto che negli ultimi anni il numero dei giornalisti con contratto a tempo indeterminato è aumentato, sia pure di poco.

MATTACCINI, rappresentante del sindacato FISTEL-CISL. Ho riportato i dati dei bilanci; ho fornito delle informazioni numeriche.

PRESIDENTE. Lei ha però sostenuto che il precariato aumenta perché l'azienda non provvede a sostituire il *turn over* se non con personale con contratto a tempo determinato.

MATTACCINI, rappresentante del sindacato FISTEL-CISL. In parte è così.

PRESIDENTE. Dai dati da lei citati sembrerebbe che la RAI attui questa politica non tanto per le categorie dirigenziale e giornalistica (ri-

peto: il numero dei dirigenti è diminuito, quello dei giornalisti è aumentato, sia pure di poco, anche a seguito dell'incremento di produzione), quanto a quella dei lavoratori non giornalisti.

MATTACCINI, rappresentante del sindacato FISTEL-CISL. Di fatto nel 2002 tra i dipendenti con contratto a tempo indeterminato si registra una riduzione di 1.120 unità rispetto al 1994.

PRESIDENTE. Il precariato, quindi, non è determinato solo dalla mancata copertura del *turn over* con personale a tempo indeterminato, ma anche da un ridimensionamento degli organici promosso dall'Azienda.

MATTACCINI, rappresentante del sindacato FISTEL-CISL. Il fenomeno esplose anche in questi termini.

MONCADA LO GIUDICE (*UDC*). Sono davvero poco pratico di questi argomenti, ma un aspetto mi interessa molto. A prescindere dalla necessità di garantire gli stessi diritti al personale precario e a quello con contratto a tempo indeterminato, mi chiedo se la specificità della RAI, che produce ad episodi e non continuativamente, non richieda in via automatica il ricorso al precariato.

MATTACCINI, rappresentante del sindacato FISTEL-CISL. Ho fatto riferimento al carattere stagionale della produzione RAI e alla flessibilità degli organici. In presenza dei picchi di produzione l'azienda fa ricorso al precariato. Nell'ultimo decennio si è però assistito a un incremento del numero dei lavoratori precari, passati da 1.060 unità nel 1994 a 1.386 nel 2002. Il ricorso ai contratti a tempo determinato è giustificato non solo dai consueti picchi di produzione quanto anche dalla copertura del *turn over* cui l'azienda ha provveduto con l'assunzione di precari. La situazione, quindi, presenta diverse sfaccettature. Per questo motivo è preferibile perseguire la via sindacale e non quella giudiziale. Questo è il percorso che intendiamo proporre. Vorremmo che gli accordi sugli organici si basassero su un confronto che, oltre ad offrire garanzie contrattuali ed economiche ai lavoratori a tempo determinato, assicurino loro per il futuro anche un contratto a tempo indeterminato.

La rinegoziazione degli organici che intendiamo promuovere è già stata proposta nel passato e ha consentito l'assunzione di 55 programmisti registri, di cui 15 da inserire a breve termine. Si tratta di assunzioni fatte in tre anni. Purtroppo questo è il segnale dello scarso *turn over*, perché 55 assunzioni in tre anni rispetto ad un'azienda di queste dimensioni sono poca cosa. Comunque, dal punto di vista della prospettiva derivante dai bacini di reperimento e delle possibilità di assunzione, è sicuramente un segnale che è stato apprezzato dai lavoratori. Intendiamo procedere su questa strada. Come ricordava il dottor Tomei, il responsabile delle risorse umane ha convocato per la settimana prossima le organizzazioni sindacali per considerare la situazione dei precari e i bacini.

Vorrei ora rivolgere una domanda alla Commissione: per i lavoratori a cui, attraverso i bacini, siamo riusciti a garantire l'occupazione per nove mesi l'anno è configurabile – e secondo noi lo è – un rapporto di lavoro *part time* a tempo indeterminato? Oggi purtroppo, in considerazione della ripartizione dei costi tra organico e produzione, cioè tra costi fissi e costi variabili, scontiamo l'impossibilità di raggiungere accordi in questo senso. Riteniamo invece che, al di là della durata (stiamo parlando di nove mesi di lavoro su dodici che bene o male si riescono a garantire), seguendo la strada dell'assunzione a tempo indeterminato con rapporto di lavoro a *part time* potremmo giungere a soluzioni positive. È in corso una discussione sulla cosiddetta «legge Biagi» e, se non solleveremo noi questo problema, probabilmente sarà la controparte a farlo, in quanto vi è tenuta. La questione verrà comunque proposta.

Riteniamo che la strada intrapresa, quella dei bacini così come li abbiamo definiti, sia la strada maestra da seguire a prescindere da tutto, perché non configura una situazione che va contro la legge, bensì si colloca all'interno della normativa vigente.

DEL CIMMUTO, rappresentante del sindacato SLC-CGIL. A nome della SLC-CGIL, rivolgo innanzitutto un saluto e un ringraziamento al Presidente e alla Commissione per la convocazione odierna e la possibilità, quindi, di poterci esprimere sul problema del precariato.

Come hanno puntualmente ricordato i colleghi, un certo grado di utilizzo dei rapporti di lavoro a tempo determinato è da ritenersi intrinseco all'attività stessa della RAI. In questo contesto, però, la nostra attività nel corso degli anni è stata finalizzata a costruire un sistema di regole e garanzie per i lavoratori a tempo determinato. In particolare, la nostra attività si è concretizzata nella definizione di bacini di reperimento, a cui è stato già fatto riferimento da chi mi ha preceduto, che sostanzialmente avevano una duplice finalità: da una parte, costituire serbatoi da cui attingere per le future assunzioni a tempo indeterminato in seno all'azienda e, dall'altra, costituire un elemento di salvaguardia dei diritti individuali delle lavoratrici e dei lavoratori in essi inclusi.

Successivamente a questo nostro sforzo, che peraltro si è ulteriormente perfezionato nel corso degli anni, circa otto o dieci anni fa la RAI ha assunto la scelta di limitare il numero di rapporti di lavoro a tempo indeterminato e contestualmente ha ampliato, in virtù delle maggiori necessità, il ricorso ai rapporti di lavoro a tempo determinato. Mi preme sottolineare che tale scelta è stata avulsa da qualsiasi progetto editoriale e industriale. Infatti abbiamo assistito quasi repentinamente, senza capire e forse senza che esistessero motivazioni di carattere industriale e organizzative, ad una diminuzione del numero dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato di quadri, operai, tecnici e impiegati, a prescindere dei bisogni organizzativi o imprenditoriali. La politica del personale avviata a quel punto appariva – e tuttora appare – una sorta di *totem* (permettetemi l'espressione) rappresentato dall'obiettivo di ridurre – ripeto, a prescindere da qualsiasi esigenza e giustificazione – il numero dei rapporti

di lavoro a tempo indeterminato. Lo ripeto per l'ennesima volta: si è trattato di una scelta completamente avulsa da qualsiasi progetto industriale ed editoriale.

Alla luce di questa situazione, quattro anni fa, e quindi dopo che era già passato un certo lasso di tempo da che l'azienda aveva palesato tale tendenza, in occasione dell'ultimo rinnovo contrattuale la RAI non ha accettato, salvo una piccola quota (che il collega Mattaccini ha prima rammentato) relativamente ai programmisti-registi, una richiesta delle organizzazioni sindacali di definire un pacchetto di assunzioni a tempo indeterminato di personale proveniente dai bacini. Ovviamente era una richiesta argomentata in maniera precisa, dettagliata, di cui ho fatto solo cenno, a partire dal fatto che i bisogni organizzativi erano evidenti e peraltro confermati dal contestuale abnorme utilizzo dei rapporti di lavoro a tempo determinato, nonché dall'assenza di un piano industriale che non argomentasse per quale motivo non doveva esserci un aumento, anzi un ripristino dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Il rifiuto della RAI, unito a un sostanziale abuso dell'istituto del tempo determinato, ha privato quei lavoratori di una prospettiva. Infatti, la loro unica prospettiva era ed è oggi il precariato a vita: non ho bisogno di spiegare a nessuno di voi che cosa significa nelle aspettative di vita per le persone e per le famiglie che attorno a queste persone ruotano.

MONCADA LO GIUDICE (*UDC*). Lo stiamo verificando nelle università.

DEL CIMMUTO, rappresentante del sindacato SLC-CGIL. Questo non mi tranquillizza, mi preoccupa.

Come dicevo, da una parte l'enorme utilizzo dei rapporti di lavoro a tempo determinato, che di fatto ha rappresentato una forzatura anche rispetto alle normative vigenti, e dall'altra l'assenza di prospettive hanno indicato quale unica via percorribile da parte dei lavoratori interessati il percorso delle cause giudiziarie. Questa situazione ha determinato un incremento abnorme del numero di cause pendenti contro la RAI intentate da personale a tempo determinato. A questo proposito basti ricordare che ad oggi sono circa 500 i ricorsi giurisdizionali presentati da personale non giornalista, e parlo soltanto delle cause di chi chiede il riconoscimento del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, non dell'intero ammontare dei ricorsi. Una nostra stima, confezionata sulla base di dati reali, cioè di quello che si è storicamente verificato negli ultimi anni, ci porta ad affermare con un certo grado di attendibilità che il tasso di soccombenza dell'azienda è all'incirca dell'80 per cento. Si tratta di cause perse con conseguente reintegro di personale, a cui viene riconosciuto dal giudice del lavoro il rapporto a tempo indeterminato. A conferma di quanto testé affermato, va considerato che il numero dei reintegri decisi dal magistrato ha avuto un fortissimo incremento, basti pensare che sono passati dai 40 del 2000 ai circa 100 del 2003.

Questa situazione, oltre a consegnare nelle mani della magistratura – e quindi di un soggetto che certamente non ha responsabilità imprenditoriali – la politica del personale della RAI, produce una grave distrazione di risorse economiche aziendali. Non c'è bisogno di ricordare che buona parte delle risorse in dotazione alla RAI sono figlie del canone e quindi risorse pubbliche. A questo proposito va considerato che una causa su due gradi di giudizio, solo in termini di spese legali, costa mediamente 30.000 euro; se moltiplichiamo il numero di cause – sono 500 quelle pendenti, senza considerare quelle già esaurite – per questo importo, otteniamo una somma di circa 15 milioni di euro, all'incirca pari a 30 miliardi delle vecchie lire. A questa cifra vanno aggiunti gli oneri che il giudice tende ad accompagnare alla sentenza, relativi alle prestazioni che avrebbero dovuto essere pagate al lavoratore, ma che non sono state erogate a causa della sospensione per il giudizio. Anche in questo caso ci stiamo riferendo a somme pari a circa 60.000 euro a persona da cumulare agli altri importi. Peraltro, non crediamo che il *core business* della RAI sia la gestione del contenzioso giuridico-legale: a meno che non abbia cambiato *mission* improvvisamente, il suo *core business* coincide con la produzione radiotelevisiva.

Riteniamo in definitiva che, oltre a quelle gestionali, anche motivazioni di carattere economico dovrebbero indurre a superare rapidamente questa anomalia; un'anomalia che è tale, da un lato, sotto il profilo professionale, giacché deprime e frustra un patrimonio di professionalità e, dall'altro, perché depauperava risorse per loro natura e definizione limitate, a maggior ragione nel caso della RAI.

Riteniamo pertanto necessario l'immediato avvio di un confronto con l'azienda, finalizzato a rispondere effettivamente al problema attraverso un processo di consolidamento del personale cosiddetto precario, a tempo determinato, in modo da garantire un'integrale e piena funzionalità della macchina aziendale e un utilizzo mirato delle risorse economiche più conformi alla missione dell'azienda.

GIULIETTI (*DS-U*). Signor Presidente, desidero fare qualche domanda e segnalarle alcune importanti questioni.

La prima è una richiesta di informazioni che non deve essere intesa come provocatoria.

PRESIDENTE. C'è l'Ufficio di Presidenza per fare questo.

GIULIETTI (*DS-U*). Credo che la mia richiesta interessi tutti. Mi riferisco alla lettera da lei letta...

PRESIDENTE. Ho provveduto a farla distribuire ieri.

GIULIETTI (*DS-U*). Il mio non vuole essere in alcun modo un appunto al Presidente, ma una richiesta di altra natura.

Vengo ai fatti. Siccome ho registrato un accalorato dibattito sugli schemi calcistici, che però mi appassionano poco (mi riferisco alla questione delle due punte), la richiesta che intendo fare – che forse è terra terra ma che, ripeto, credo ci riguardi tutti – attiene alle modalità di rilevazione dell'Osservatorio di Pavia. Vorrei in proposito sapere come vengono classificati dall'Osservatorio e dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni gli interventi effettuati nelle trasmissioni non in veste politica. Vorrei sapere in che modo viene applicata in questi casi la cosiddetta regola dei tre terzi nelle presenze dei politici nelle trasmissioni, anche se in qualità di presidenti calcistici di diverso colore.

Queste considerazioni possono sembrare una barzelletta, ma costituiscono invece un elemento importante da chiarire, perché può diventare molto facile aggirare la norma se, ad esempio, si sostiene che la regola dei tre terzi si applica solo ai telegiornali e limitatamente agli interventi con carattere strettamente politico. Sollevo il problema perché oggi molti ridono della questione, ma un domani, quando le parti magari cambieranno, la cosa potrebbe diventare tragica; pertanto, è meglio rilevare il problema adesso con il garbo e il rispetto dovuto, considerato che in passato quando la Commissione era retta da altre Presidenze non era in alcun modo possibile affrontare certi temi.

Un'ulteriore questione che è stata sollevata nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza riguarda la possibilità di audire il Comitato di redazione del TG1 per avere una fotografia completa della testata, anche alla luce di provvedimenti che potranno essere presi in relazione alla vicenda ancora aperta che interessa la vicedirettrice del TG1, dottoressa Tagliafico.

Infine, un'ultima questione che, conoscendo la sensibilità di alcuni dei presenti, penso possa vederci tutti uniti è stata sollevata dal maestro Claudio Abbado circa la ricevibilità in Italia del canale satellitare Arté, un canale molto apprezzato. Credo che esistano problemi di ordine tecnico. La questione è stata posta alla RAI, che però, a quanto mi consta, non ha ancora risposto. Vorrei avere informazioni al riguardo.

Quanto al precariato, ricordo che il direttore del personale in sede di audizione correttamente e legittimamente ci aveva descritto una situazione in parte diversa o comunque in via di risoluzione, mentre dagli interventi che abbiamo testé ascoltato mi sembra di capire che vi è ancora un forte ricorso al contenzioso. Tra l'altro, a questo proposito mi risulta che alcune associazioni abbiano presentato una denuncia alla Corte dei conti. Sarei quindi interessato ad ulteriori chiarimenti in ordine allo stato attuale degli accordi. Magari ho capito male, ma dalle parole del direttore del personale sembrava che ci si trovasse in una fase molto positiva e con accordi se non conclusi, comunque in via di definizione. Mi piacerebbe pertanto sapere se è reale la chiusura dell'accordo sul precariato. Se le cose dovessero stare effettivamente così, perché allora si continua a ricorrere alle vie legali, peraltro in misura crescente?

PRESIDENTE. Perdoni l'interruzione, onorevole Giulietti, ma vorrei segnalare che il dottor Comanducci non ha detto che l'accordo era stato

chiuso. Ha parlato di una trattativa e di un'ipotesi formulata a luglio dell'anno scorso, che però non ha trovato conclusione.

GIULIETTI (*DS-U*). Ho capito, evidentemente sono stato fuorviato dagli entusiastici commenti seguiti all'audizione del dottor Comanducci. Nel merito vorrei sapere qual è lo stato degli accordi.

In secondo luogo, qual è l'andamento del ricorso al contenzioso? È in fase di incremento o di riduzione? C'è un accordo nuovo o una trattativa in via di definizione tra le parti? Mi riferisco al precariato non giornalistico, perché di quest'ultimo per lo meno se ne parla, mentre c'è una vasta platea di persone che rappresentano lo scheletro su cui poggia la RAI – penso a chi fa la radio, agli estensori dei testi, agli autori – a cui sono applicate condizioni contrattuali che voi denunciate come di grande debolezza e talvolta anche di ricattabilità. Qual è, ad esempio, la risposta che viene data alla contestazione del sindacato in ordine alla scelta del ricorso al contenzioso con il rischio che il lavoratore vinca? Peraltro, se ricordo bene, c'è un rischio ulteriore da considerare, perché se si fa un accordo con il sindacato tale accordo vale anche per il pregresso, ma quando si va in tribunale e si perde (e con questa frequenza) non si fa riferimento all'accordo sindacale o alla progressività, ma ci si affida a un altro meccanismo sicuramente senza dolo, ma che se si moltiplica rischia di far sorgere qualche sospetto.

Qual è la parte delle intese pregresse per voi più carente, di cui auspichereste la modifica nell'ambito della definizione di un nuovo accordo? Mi riferisco, ad esempio, al tema dei bacini. Qual è il punto che ritenete essenziale nella discussione in atto con l'azienda per arrivare a un accordo che possa essere definito soddisfacente dalle parti? In caso contrario, l'alternativa diventa una sanatoria generalizzata e in proposito il Presidente ci ha giustamente richiamato anche alla serietà del lavoro parlamentare. Noi stiamo lavorando - mi auguro anche al di fuori degli schieramenti – su un tema così delicato come quello dei precari non per aumentare la confusione e la demagogia, ma per arrivare a una risoluzione unitaria della Commissione che possa aiutare la trattativa e non distruggerla, perché farlo sarebbe una scelta sciocca, che per di più andrebbe a cadere sulla testa del soggetto più debole.

PRESIDENTE. Rispondo subito alle questioni sollevate dall'onorevole Giulietti che non sono all'ordine del giorno.

Mi sono già attivato per ottenere informazioni in merito alla ricezione di Artè, anche in virtù della stima e dell'amicizia che nutro per il maestro Abbado. Sono in attesa di risposte di cui informerò prontamente la Commissione. Come ha già sottolineato l'onorevole Giulietti, non si tratta di una questione di contenzioso ma di informazione, che credo nessuno di noi intenda contrastare.

La questione della regola dei tre terzi è stata affrontata nella lettera che ho inviato al direttore generale della RAI, di cui è già stato distribuito il testo agli onorevoli parlamentari. Io mi rifaccio all'indirizzo della Com-

missione di vigilanza, che ammonisce di considerare eccezionale la partecipazione dei politici nei programmi non informativi, a fronte di ben 240 presenze politiche in tre mesi. È evidente che non si tratta di partecipazioni di carattere eccezionale. La regola dei tre terzi, a mio avviso, ha un fondamento se riferita ai notiziari, è contestabile se riferita alle trasmissioni di approfondimento giornalistico, non ha assolutamente senso riguardo alle altre trasmissioni, in merito alle quali, invece, dovrebbe avere valore l'indirizzo della Commissione di vigilanza.

FALOMI (*DS-U*). Mi scuso innanzitutto con i nostri ospiti, ma altri impegni mi hanno costretto ad arrivare in ritardo a questa seduta e quindi non ho potuto ascoltare gli interventi introduttivi. Valuterò comunque quanto scritto nei resoconti.

Vorrei soffermarmi in primo luogo sulla soluzione del problema dei precari. Come ha ricordato il Presidente, il dottor Comanducci nel corso della sua audizione ha fatto una lunga descrizione dei diversi accordi che si sono succeduti negli anni in materia di precariato RAI e ha espresso il suo rammarico per il fatto che l'ultimo di tali accordi, che risale allo scorso anno, non ha avuto seguito. In realtà, il dottor Comanducci si riferiva non tanto a un accordo quanto a una proposta che, a suo avviso, avrebbe potuto consentire qualche risultato positivo. In quella proposta si ipotizzava la creazione di un bacino di reperimento del personale che avrebbe dovuto raccogliere 240 unità. Ai lavoratori appartenenti al bacino veniva assicurata stabilità di occupazione – comunque in una condizione di precariato – per quattro o cinque anni; veniva altresì data disponibilità a prevedere l'assunzione di almeno 40 unità a tempo indeterminato nell'arco del triennio 2003-2005, a condizione che chi fosse confluito in questa fascia di lavoratori avrebbe dovuto rinunciare ad ogni azione di contenzioso nei confronti della RAI, norma di dubbia legittimità. Peraltro, si imponevano condizioni retributive e normative diverse da quelle previste per i dipendenti con contratto a tempo indeterminato. Il dottor Comanducci nella sua relazione non ha prospettato soluzioni diverse da questa.

Vorremmo conoscere il vostro orientamento in merito.

PRESIDENTE. In realtà nel bacino di reperimento cui ha fatto riferimento il dottor Comanducci sarebbero dovuti confluire solo i giornalisti.

FALOMI (*DS-U*). Nel corso dell'audizione del direttore delle risorse umane della RAI nulla però si è detto in merito alle condizioni dei precari non giornalisti.

Vorremmo sapere se a giudizio dei nostri ospiti sono possibili ipotesi di soluzione per la restante parte del precariato RAI e se l'impostazione illustrata dal dottor Comanducci può rappresentare una base accettabile per avviare il problema a una soluzione definitiva, evitando di alimentare un atteggiamento che distorce il rapporto di lavoro all'interno del servizio pubblico, cosa che purtroppo sta accadendo.

Vorrei inoltre intervenire sulla regola dei tre terzi e sulla presenza dei politici nei programmi di intrattenimento, argomenti affrontati dall'onorevole Giulietti e ai quali ha già risposto il presidente Petruccioli. Chiedo che si proceda a un'attenta disamina della circolare emanata dal direttore generale, circa la quale sollevo molti dubbi di legittimità formale. Infatti, in base alla mia interpretazione della circolare, Cattaneo in realtà attribuisce al Governo il terzo riservato alle istituzioni. Ricordo che le istituzioni sono la Presidenza della Repubblica, le Presidenze di Camera e Senato e la Presidenza della Commissione europea. In base alla circolare del dottor Cattaneo, lo spazio garantito alle istituzioni diverse dal Governo finisce per confluire in quello riservato all'opposizione. Questo sta accadendo.

Ancora. La logica della notizia all'interno dei telegiornali non può essere compressa in uno schema rigido. A volte accade che ad una notizia politica se ne accosti un'altra che fa da controcanto. Deve esserci un equilibrio generale. A tale proposito, quindi, la circolare del direttore generale Cattaneo contiene, a mio avviso, molti aspetti di illegittimità.

L'ultima questione che intendo sollevare riguarda quanto affermato dal Presidente circa le violazioni delle deliberazioni della Commissione di vigilanza in merito alla presenza dei politici nelle trasmissioni di intrattenimento. Mi chiedo se il Presidente non debba segnalare tali violazioni all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

PRESIDENTE. Senatore Falomi, se lei avesse letto la lettera che ho inviato al direttore generale avrebbe potuto constatare che ho già segnalato la questione all'Autorità.

In ordine alla circolare del direttore Cattaneo, il suo intervento mi permette di ricordare a questa Commissione che ho chiesto al direttore generale di trasmettere a questa Presidenza entro la settimana prossima il testo della circolare in questione. Finora non è pervenuta alcuna risposta.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, innanzitutto rilevo la positività di queste audizioni, che ci consentono di mettere meglio a fuoco il tema dei precari, anche perché mano a mano che andiamo avanti acquisiamo nuovi particolari non secondari del fenomeno così come si è andato evidenziando e definendo nell'arco degli anni. Credo che alla fine potremo avere sufficienti elementi per esprimere una valutazione e un indirizzo affinché la questione possa essere affrontata in maniera più efficace di quanto non sia stato fatto fino ad oggi.

Le valutazioni dello stato delle relazioni aziendali, come è naturale che accada a seconda che parlino i rappresentanti dell'azienda o delle organizzazioni sindacali, evidenziano una differenza di giudizio. Tuttavia, come non è naturale che accada, evidenziano anche una differenza di merito. Infatti, dalla ricostruzione dei rappresentati sindacali oggi e in parte ieri cominciamo ad avere delle valutazioni di merito diverse da quelle dell'azienda. In altre parole, vengono sottoposti alla nostra valutazione dati di fatto diversi nella sostanza da quelli che ci sono stati presentati dall'azienda. A tale proposito, signor Presidente, non le sarà sfuggito che,

dopo l'audizione di ieri, il solerte ufficio stampa della RAI ha immediatamente provveduto a una puntigliosa rettifica dei dati forniti dai rappresentanti dei giornalisti precari, in un insieme di precisazioni e comunicati che si sono succeduti nella giornata di ieri, per la verità non molto importanti dal punto di vista delle cose da comunicare, ma solo dal punto di vista dei riposizionamenti interni. Vi è stato anche un comunicato dell'ufficio stampa che ha precisato che i giornalisti e i direttori che avevano espresso la propria solidarietà al dottor Maffei per la vicenda della «Domenica sportiva» avevano chiesto preventivamente, come d'obbligo, l'autorizzazione alla Direzione generale, e quindi parlavano essendo stati autorizzati dal Direttore generale. Così sta scritto nel comunicato ufficiale della direzione generale dell'azienda rilasciato al termine delle riunioni di ieri.

PRESIDENTE. Nessuno aveva sollevato tale questione.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Appunto. Però è importante che abbiano ritenuto di doverlo sottolineare, evidentemente solo a fini di riposizionamenti interni e forse anche temendo che qualche consigliere di amministrazione – come ha fatto oggi Veneziani in un'intervista – nelle forme in cui gli era possibile prendesse una qualche distanza dalla vicenda, con un invito esplicito al Presidente del Consiglio ad autolimitarsi. Credo infatti che la soluzione delle questioni da me appena sollevate sia esattamente questa: qualcuno deve capire che c'è un senso del limite che deve valere anche per chi ritiene di avere poteri illimitati.

PRESIDENTE. Senatore D'Andrea, nella sua funzione di vice presidente capisce che devo richiamarla al rispetto dell'argomento all'ordine del giorno.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Ci sto arrivando. Vorrei sapere dai rappresentanti sindacali qui presenti se è possibile avere qualche elemento in più di valutazione, non necessariamente di dettaglio, circa il rapporto tra l'utilizzo del personale a tempo determinato per i non giornalisti e il ricorso all'offerta esterna di servizi in *outsourcing* da parte della RAI. Lo dico perché in molte figure di rapporti di lavoro a tempo determinato il confine con il ricorso agli appalti esterni – chiavi in mano possiamo dire – è difficilmente configurabile. Probabilmente, se si allarga la riflessione a chi non è precario in senso stretto, ma è sicuramente concorrenziale all'utilizzazione più stabile dei precari, possiamo avere degli elementi che ci possono permettere di esprimere una valutazione più esaustiva.

PRESIDENTE. Vorrei usare il tempo a disposizione per cominciare a fare un passo nella direzione della auspicabile conclusione delle nostre audizioni, cioè la redazione di un documento. Parto dai dati che ci sono stati forniti dalla FISTEL-CISL, che ritengo utilissimi.

Senatore D'Andrea, non mi sembra che siano molti i casi in cui riscontriamo difformità di dati sostanziali, ma è chiaro che, qualora ciò dovesse risultare, faremo una verifica ulteriore perché non possiamo accettare che sui numeri ci sia chi dice una cosa e chi ne dice un'altra. Facciamo una verifica e arriviamo a una soluzione.

I dati che la FISTEL-CISL dice di essere ricavati dai bilanci aziendali li prendo come dati oggettivi, e del resto non mi sembra contrastino con quello che ha detto il dottor Comanducci. Essi sono molto interessanti perché in via generale consentono un confronto tra il 1991, il 1994 e il 2002 relativamente al numero dei precari sul totale dell'organico. Grosso modo - ho fatto dei calcoli approssimativi, può esserci un errore di qualche decimale - nel 1991 il totale dei precari ammontava a circa l'11 per cento dell'organico della RAI. Nel 1994 scende all'8 per cento (parlo di tutti i precari) e nel 2002 sale al 15 per cento. Dal 1994 al 2002, pertanto, la percentuale quasi raddoppia, passando dall'8 al 15 per cento. Sono mutamenti rilevanti, ma comunque non indicano clamorosi cambiamenti qualitativi. Invece un clamoroso cambiamento qualitativo riguarda i giornalisti. Nel 1994 il numero dei precari è pari all'1 per cento del totale dei giornalisti; nel 2002 è pari al 17 per cento: questo è un cambiamento qualitativo della struttura giornalistica. Anche per i dipendenti c'è un aumento dal 1994 al 2002, in quanto si passa dal 10 al 15 per cento. Non c'è dubbio che si tratti di un peggioramento in termini numerici, ma non si osserva quel cambiamento qualitativo che invece emerge dal dato relativo ai giornalisti, considerato che in otto anni l'incremento del precariato tra i giornalisti è passato dall'1 al 17 per cento e ciò, evidentemente, rappresenta il segnale di una modificazione nella struttura della collaborazione giornalistica nell'ambito dell'azienda. Questo è un elemento che non ha nulla a che vedere con i diritti dei precari che ovviamente sono uguali per tutti, ma che, se si analizza la situazione della RAI, è doveroso registrare.

Mi sembra che sia voi che i rappresentanti sindacali dei giornalisti che abbiamo ascoltato ieri abbiate fatto riferimento al particolare andamento del lavoro all'interno dell'azienda, che avete definito stagionale, in quanto vengono registrati dei picchi di produttività. Va anche detto che questo dato vale per quasi tutte le aziende, non solo per quelle giornalistiche, ed è un problema che in qualche modo viene risolto. Certamente nella RAI non avete il magazzino grazie al quale di solito trovano soluzione i problemi legati ai picchi di produzione o alle sfasature tra produzione e mercato nelle aziende che producono manufatti, anche se, in una certa misura, forse questa opportunità c'è anche per la RAI. In ogni caso, senza entrare nel dettaglio, si può dire che in questo ambito c'è bisogno di un fattore di elasticità e in una certa misura tale fattore deve essere assorbito dall'organizzazione del lavoro.

Ieri ho chiesto ai vostri colleghi se per risolvere il problema del precariato non convenissero anche loro sull'opportunità di individuare un *plafond* fisiologico del precariato stesso, legato cioè alle esigenze determinate dall'andamento della produzione aziendale. Al di là dell'organizzazione

del lavoro, esistono a vostro avviso altri aspetti che possono e devono essere considerati per assorbire questa elasticità, prima di definire un livello fisiologico da assegnare a un eventuale precariato o, comunque, a una particolare forma di collaborazione lavorativa con l'azienda? Questo costituisce anche il punto di partenza ai fini dell'individuazione di una soluzione per quanto attiene al *turn over*. Intendo dire che se non si sostituiscono le persone in uscita, anche a scapito della pianta organica, ci si trova di fronte a uno spazio che non possiamo accettare venga coperto dal precariato. Sulla base dei dati citati mi sembra di poter dire che l'andamento della situazione indichi che questo problema si manifesti in modo particolare nel settore giornalistico.

Un'altra strada per superare il problema l'ha ora indicata il senatore D'Andrea, il quale ha fatto riferimento agli appalti esterni. È evidente che l'*outsourcing*, almeno in parte, deve servire a governare le variazioni delle esigenze della produzione. Infatti, se gli appalti esterni anziché calmierare l'esigenza di elasticità non producono alcun effetto, è chiaro che vi si ricorre in modo scorretto. Questo costituisce un altro aspetto che dovremo sottoporre all'azienda.

Il terzo punto molto importante è stato accennato anche dai nostri ospiti e concerne l'evoluzione della contrattazione sindacale con la messa a punto di contratti *part time* a tempo indeterminato, che possono rappresentare uno strumento importante per far fronte sia alle esigenze di elasticità dell'azienda, sia al diritto del lavoratore di non vivere una condizione di perenne precariato.

Credo che, se vogliamo fare qualcosa di utile nel tentativo di trovare una soluzione a queste problematiche, si renda necessario ricapitolare ed evidenziare questi punti critici, giacché tutti contribuiscono a generare il fenomeno del precariato, condizionandone la possibile risoluzione.

In conclusione, la domanda che pongo ai nostri ospiti è sostanzialmente identica a quella rivolta ieri ai rappresentanti sindacali dei giornalisti. Tenuto conto di quanto detto, la fisiologia del precariato come strumento per far fronte alla elasticità e alle esigenze di produzione dell'azienda è, a vostro avviso, comprimibile fino a livelli marginali e può essere addirittura governata anche sul terreno sindacale con alcune forme di contrattazione *ad hoc*, specifiche, volte a tutelare i diritti dei lavoratori, seppure non nella forma del contratto a tempo indeterminato classico?

Si tratta di aspetti molto importanti che possono servire a individuare e a indicare possibili soluzioni del problema.

TOMEI, rappresentante del sindacato SIC-UIL. Le domande poste sono molte e, a mio avviso, bisognerebbe introdurre un elemento di filosofia. In primo luogo vorrei chiarire che il sindacato confederale ha sollecitato il ricorso a una regolamentazione dei rapporti di lavoro a tempo determinato sin dal 1997, quando si è cominciato a parlare dei bacini di reperimento: di fronte ad una azienda che assumeva chi voleva e al di fuori di ogni regola, abbiamo cercato di introdurre una norma all'interno dell'azienda stessa. Progressivamente, per approssimazioni successive, abbiamo

tentato di pervenire a soluzioni che procedessero in senso migliorativo; ne è un esempio la soluzione cui si è addivenuti per le assunzioni dei programmisti registi attraverso il ricorso ai bacini di reperimento. Con lo stesso spirito abbiamo intrapreso il percorso rispetto alla seconda fase dell'applicazione dell'accordo sui bacini. Tenete presente che prima non esistevano i bacini di reperimento per quanto riguarda figure professionali quali tecnici, montatori od operatori; tutto era lasciato a presunte liste in cui i lavoratori erano suddivisi tra chi era stato selezionato per contratti a tempo indeterminato oppure a tempo determinato o chi era stato maggiormente utilizzato rispetto alle chiamate. In seguito all'interno di questo ragionamento si è introdotto un elemento ulteriore dal punto di vista economico. Nell'ultimo contratto si è pervenuti a un accordo negoziale con l'azienda, che prevede un'operazione di raffreddamento del costo del lavoro finalizzata a rendere competitivo il lavoratore interno e quello esterno che avesse prestato servizio presso la RAI, onde bloccare il ricorso agli appalti esterni. Abbiamo messo in atto questa operazione, che è stata di raffreddamento del costo lavoro e non di retrocessione della retribuzione, e ciò ha fatto sì che i rapporti a tempo determinato e quelli di precariato venissero di volta in volta contrattualizzati come nuove assunzioni e quindi, come tali, non potessero usufruire delle vecchie indennità.

Questo è l'accordo a cui ritengo abbia fatto riferimento il dottor Comanducci nell'ambito del quale abbiamo attribuito ai vecchi lavoratori a tempo determinato che avevano maturato un certo numero di giorni di lavoro all'interno della RAI un riconoscimento economico che, come una sorta di ibrido, andava a sostanziare non più il «nuovo nuovo», ma neanche il «vecchio vecchio» in un tentativo di riequilibrio della situazione.

Questo è uno dei motivi per cui il sindacato confederale ha inteso andare avanti su questa strada, chiedendo però anche delle assunzioni, in quanto le nostre richieste relativamente ai bacini di reperimento tenevano conto delle prospettive di assunzione dei lavoratori.

C'è un sindacato all'interno della RAI, che non nomino perché non intendo fare polemiche, che da molti anni ha rinunciato alla possibilità di aderire a un discorso negoziale, imboccando unicamente la strada delle vertenze a prescindere dalle soluzioni proposte, tanto c'è comunque qualcuno che si fa carico del problema. Evidentemente, anche sulla spinta di questo sindacato è aumentata la contestazione relativamente alle assunzioni a tempo determinato.

Veniamo alla situazione attuale, rispetto alla quale non vi è alcun dubbio, sulla base delle informazioni in nostro possesso, che c'è stato un abbattimento del ricorso agli appalti esterni, considerato che si registra una piena occupazione dal punto di vista interno e una grossa occupazione per quanto riguarda i contratti a tempo determinato. Intendo dire che tutti quelli che aderiscono al bacino di reperimento evidentemente trovano una loro collocazione.

Abbiamo un problema di carattere economico-normativo da superare. Da un consuntivo delle spese per il personale della RAI dovrebbe risultare uno spazio occupazionale in grado di assorbire un elevato numero di la-

voratori che abbiano un certo numero di anni di precariato (cinque, sei o sette); peraltro, ricordo che sono aperte da diversi anni le selezioni per l'assorbimento delle unità a tempo indeterminato. Vogliamo capire qual è l'indirizzo dell'azienda, qual è la sua missione, quali sono le risorse su cui può contare in termini strutturali.

Un tempo ci fu spiegato che la RAI pagava il 33 per cento rispetto al 25 solo perché questo rappresentava un costo a consuntivo e non a preventivo e dal punto di vista fiscale consentiva all'azienda di operare uno sgravio. Ma se il problema è normativo affrontiamolo sotto questo profilo coinvolgendo la RAI e anche il legislatore. Infatti, si discute del precariato ormai da venticinque anni, ma le contingenze del Paese fanno sì che esso rappresenti una questione di retroguardia.

Il sindacato sta tentando di stipulare un accordo pluriennale, anche decennale, che preveda un reintegro dell'organico. Negli anni passati ogni tre incentivi all'uscita l'azienda procedeva a un reintegro e questo ha determinato un abbattimento dei numeri. Di certo i progressi tecnologici hanno comportato una riduzione del numero degli addetti, ma ricordo che Mengozzi, l'allora responsabile finanziario della RAI e ora amministratore dell'Alitalia, alcuni anni fa affermò che il prodotto non veniva più realizzato a causa dei numeri.

Riconosco che in questi ultimi giorni la RAI ha dimostrato una *verve* aziendale, un fermento, un'accelerazione inconsueta e la prossima settimana saremo ricevuti dal direttore generale dopo un anno e mezzo di attesa. Nella prossima riunione con i vertici dell'azienda il nostro sindacato proporrà un piano di assunzioni e richiederà che si proceda almeno all'esaurimento delle selezioni dei lavoratori a tempo indeterminato per sanare un *vulnus*.

I rappresentanti dei sindacati che incontrerete la settimana prossima di certo presenteranno alla Commissione un'impostazione diversa dalla nostra perché i negoziati da loro condotti sono stati differenti. Ad ogni modo, il nostro sindacato cercherà di proporre delle soluzioni per definire la questione del precariato RAI, ormai improcrastinabile.

MATTACCINI, rappresentante del sindacato FISTEL-CISL. Cercherò di fornire delle risposte alle domande che sono state avanzate seguendo i punti di riflessione di volta in volta illustrati.

Do atto al Presidente di una rapidità mentale molto elevata dal punto di vista matematico. Le percentuali calcolate, peraltro, corrispondono a quelle contenute negli accordi contrattuali. Ricordo che in passato abbiamo sottoscritto accordi che definivano la percentuale massima (15 per cento) che il rapporto tra lavoratori a tempo determinato e lavoratori a tempo indeterminato poteva raggiungere; tale indice rientrava ancora nei limiti stabiliti dal contratto collettivo. Ovviamente mi riferisco sempre alla categoria di lavoratori che noi rappresentiamo, i dipendenti non giornalisti.

Il 16 aprile 2003 abbiamo sottoscritto un accordo con l'azienda. Quando si stipula un accordo di solito non si registra un grande livello di soddisfazione, ma si raggiunge comunque un certo equilibrio e in quel-

l'occasione si decise di estendere i bacini di reperimento per l'utilizzo dei lavoratori a tempo determinato al compositore video, all'aiuto costumista, all'addetto ai costumi, al grafico operatore animatore, all'aiuto arredatore, al sarto tagliatore, al documentatore, oltre alle altre figure professionali già definite. L'incremento non avrebbe comunque superato il tetto massimo del 15 per cento, ma il livello era di guardia. Questo è l'elemento di fondo su cui sarebbe necessario ragionare.

La FISTEL-CISL ha elaborato i dati assunti dai bilanci per sottolineare che la responsabilità non va attribuita a una particolare gestione dell'azienda e che il fenomeno si è verificato sotto qualsiasi governo della RAI. Noi intendiamo continuare nel nostro ragionamento di carattere sindacale prescindendo da posizioni di altro genere.

Dal 1991 al 1994 l'avvento dei professori ha dato un grande scossone ai conti pubblici dell'azienda. Ricordo che venne presentato un piano in cui si denunciavano 1.200 esuberi. Pertanto il sindacato si è mosso in una logica di contenimento degli organici, ma non in modo pesante nei confronti del personale, come allora poteva sembrare. Diversamente non si poteva fare perché all'epoca prioritario risultava essere il risanamento del bilancio.

Ad ogni modo, il fenomeno del precariato ha raggiunto oggi il limite massimo indicato negli accordi sottoscritti. Questo è l'elemento di riflessione.

Si privilegia ancora il ricorso al contenzioso perché in base all'accordo del 16 aprile 2003 il contratto dei lavoratori appartenenti al bacino di reperimento verrà interrotto e poi nuovamente stipulato di anno in anno, fino al 2008; tutto questo è a norma di legge. È ovvio che, così come accade per ogni contratto che si chiude per aprirne un altro, è necessario sottoscrivere una transazione. Le transazioni di solito chiudono un pregresso, ma i lavoratori temono di perdere un eventuale contenzioso - e noi non riusciamo a garantirli sotto questo profilo - che, nella totale assenza di garanzie, consentirebbe loro di ricorrere al giudice.

PRESIDENTE. Mi risulta che queste transazioni vengono firmate presso le camere di commercio. È così?

MATTACCINI, rappresentante del sindacato FISTEL-CISL. Le transazioni vengono firmate presso l'ufficio del lavoro della camera di commercio e il sindacato è sempre presente.

Qualcuno considera tombale la struttura della transazione.

FALOMI (*DS-U*). Chi cura le transazioni per conto dell'azienda? L'ufficio legale della RAI o la RAI le affida ad altre strutture?

MATTACCINI, rappresentante del sindacato FISTEL-CISL. La cura delle transazioni è in affidamento. Lo schema della transazione è stato sottoposto anche alle organizzazioni sindacali. Noi sappiamo che cosa va a sottoscrivere il lavoratore quando va a firmare una transazione. Quando

si firmano le transazioni è presente anche il sindacato per verificare gli aspetti connessi, ma è il significato della transazione stessa che viene vissuto come una sorta di ricatto da parte del lavoratore, come una perdita dei diritti maturati. Allora, non avendo prospettive (noi negli accordi cerchiamo di darle, ad esempio c'è gente che è garantita nel proprio lavoro fino al 2008, poi si tratterà di proseguire negli accordi) e non sentendosi garantito dagli accordi sindacali, magari istigato da qualcuno a ricorrere al contenzioso legale, il lavoratore preferisce andare dall'avvocato piuttosto che dal sindacato. Questo è un elemento che crea apprensione. Ripeto, non è un aspetto contingente della gestione dell'azienda, è il risultato di una stratificazione: chi oggi arriva a presentare ricorso giurisdizionale è gente che da dieci e più anni vive in condizioni di precariato, con una prospettiva di altri quattro o cinque anni, fino al raggiungimento di un'età di 45-46 anni. Per questo ricorre alle vie legali e non agli accordi sindacali.

DEL CIMMUTO, rappresentante del sindacato SLC-CGIL. Signor Presidente, vorrei essere chiaro nel limite del possibile e fare alcune precisazioni. Riguardo allo schema transattivo proposto dalla RAI, quest'ultima ha modificato recentemente in via unilaterale i contenuti di tale schema. A tale proposito la mia organizzazione (ma credo di interpretare anche il pensiero degli altri) ha fatto presente la assoluta non condivisione dei riferimenti alla perdita dei diritti da parte dei lavoratori a cui viene sottoposto lo schema di transazione. Lo abbiamo detto fin dall'inizio, tant'è che negli schemi iniziali, quelli sui quali avevamo dato, tutto sommato, il nostro assenso, non si faceva riferimento alla perdita e quindi alla rinuncia dei diritti. Pertanto, sulle transazioni che ci risulta che la RAI in alcuni casi abbia recentemente provato a fare modificando gli schemi negoziali, nel cui testo si fa riferimento alla rinuncia dei diritti da parte dei lavoratori, abbiamo espresso chiaramente e nettamente la nostra assoluta e totale contrarietà. Nella cronologia dei fatti ritengo che sia giusto aggiungere anche questa ulteriore evoluzione (o involuzione a seconda dei punti di vista).

Ciò detto, tornando alle osservazioni fatte nel corso degli interventi, crediamo che per poter meglio portare al traguardo il fenomeno del precariato non giornalistico sia utile inserire almeno due ulteriori elementi, che per certi versi differenziano il settore non giornalistico da quello giornalistico. Innanzitutto il precariato in quanto tale non è solamente riconducibile alla definizione canonica di rapporto di lavoro a tempo determinato. Le forme di precariato sono anche altre, a partire – ma non solo – da quella del lavoro interinale. Quindi, nell'affrontare questo tema è giusto e opportuno inserire questo ulteriore elemento, altrimenti la lettura dei numeri, che è necessaria, rischia di essere parziale. In questo ambito, riallacciandomi a quanto diceva il senatore D'Andrea, si inserisce il tema della relazione tra le dinamiche occupazionali e quelle della terziarizzazione dei settori, ovvero l'*outsourcing*. Mentre è più difficile – non dico impossibile – la terziarizzazione dei servizi giornalistici, e quindi dell'attività prettamente giornalistica, sicuramente l'attività che viene svolta da coloro che

rappresentiamo e quindi la sfera di applicazione del nostro contratto si presta, per ovvie ragioni, con maggiore facilità a fenomeni di terziarizzazione o di appalto, dei quali in più di una occasione abbiamo avuto motivo di denunciare il forte incremento. Tra l'altro, può essere difficile interpretare i dati di bilancio perché spesso il costo del lavoro delle attività date in appalto si trova nascosto sotto altre voci ed è difficile farlo emergere nella sua purezza. Pertanto, quando si leggono le dinamiche dei numeri che riguardano il personale non giornalista, queste vanno integrate con ciò che attiene alle ulteriori forme di rapporto di lavoro e al fenomeno degli appalti.

Sulle altre questioni scusatemi la semplicità quasi contadina del ragionamento, ma delle due l'una: se il ricorso al tempo determinato da parte della RAI fosse stato perfettamente aderente alle norme contrattuali e di legge, non ci sarebbe una pioggia di cause e di sentenze sfavorevoli all'azienda. Questa è un po' la cartina di tornasole, la spia del cruscotto che dimostra che qualcosa nel motore non funziona. Qui va peraltro inserito un ulteriore elemento di osservazione. La RAI è un'azienda grande, sicuramente ha subito modifiche (siano esse divisioni o nascita di società), altre ne subirà. Può essere utile, anziché fermarsi a una prima necessaria analisi dei numeri macro, fare una valutazione degli andamenti concernenti l'utilizzo del lavoro precario all'interno dei vari settori. Può capitare che possano registrarsi andamenti profondamente divaricati all'interno dei vari comparti: da una parte c'è un utilizzo addirittura macroscopico, dall'altra quasi inesistente. Con ciò voglio dire che non ci sono un approccio e un utilizzo esattamente omogeneo del lavoro precario all'interno dell'azienda, anzi l'esatto contrario, profondamente disomogeneo. Al suo interno, quindi, convivono tra loro casi e realtà profondamente diversi.

Per quanto mi riguarda la domanda su quali sono le finalità della nostra azione, che cosa ci aspettiamo, che cosa intendiamo fare in relazione ai rapporti di lavoro a tempo determinato, credo che questi tre elementi siano sostanzialmente tra gli obiettivi che ci devono caratterizzare. È banale se volete, ma credo che un sindacato non possa fare a meno di privilegiare le forme più alte di occupazione da un punto di vista qualitativo. È chiaro pertanto che il nostro primo impegno è quello di comprimere il più possibile, senza per questo mettere in discussione gli elementi tipici di un'azienda, l'utilizzo del lavoro precario a favore di quello non precario. È una cosa ovvia e banale, ma è giusto sottolinearla di nuovo. Così come parallelamente dobbiamo lavorare per il rafforzamento delle garanzie e dei diritti del lavoro precario, seppure in un'ottica di un ridimensionamento del suo utilizzo, affinché venga innalzata la soglia di tutela di cui si può beneficiare. Infine - aspetto non secondario - dobbiamo dare concrete possibilità per il futuro a quei lavoratori che si trovano nella condizione di precari, prospettive che non possono essere altro che quelle di lavoro a tempo indeterminato.

Il tempo determinato - o precariato che sia, nella sua accezione più larga - in sostanza deve essere visto non come un punto di arrivo ma

come una tappa, esattamente l'opposto di quello che negli ultimi tempi si è palesato nella RAI, l'esatto contrario. Il precariato nella sua forma più o meno tutelata, infatti, diventa troppo spesso, troppo facilmente il punto d'arrivo. Credo che questo sia un ulteriore elemento di inevitabile riflessione. Quindi, quando si chiede di avviare una discussione rapida su questo tema è perché si vuole rispondere a questi bisogni, incluso il fatto che magari quel confronto potrebbe rappresentare l'occasione e l'opportunità per discutere anche sull'utilizzo, o meglio il riutilizzo, delle risorse economiche che oggi vengono disperse nella pletora dei ricorsi giudiziari. Ripeto, dovremo discutere di come utilizzare quelle decine di milioni di euro.

MATTACCINI, rappresentante del sindacato FISTEL-CISL. Sempre in riferimento all'accordo del 16 aprile 2003 sui bacini di reperimento per il contratto di lavoro a tempo determinato, desidero leggere il testo che abbiamo sottoscritto per quanto riguarda la transazione, cui accennavamo poc'anzi: «I lavoratori rientranti nei bacini, di cui ai punti a) e b), contestualmente alla formalizzazione della prima proposta di assunzione si impegneranno, mediante conciliazione in sede sindacale, a non promuovere azioni giudiziarie nei confronti delle società del Gruppo RAI per sei anni dalla data di inizio del primo contratto, in relazione all'attività svolta con contratti a termine. Resta inteso che il predetto accordo non comporterà alcuna rinuncia dei lavoratori ad eventuali diritti o pretese comunque connessi con l'attività svolta in passato.

È facoltà del lavoratore, in caso di mancato utilizzo due stagioni produttive consecutive, di rinunciare alla appartenenza al bacino e dei conseguenti benefici. In tale ipotesi l'impegno a non promuovere azioni giudiziarie si intenderà venuto meno decorso un anno dalla predetta rinuncia».

Tale accordo è firmato dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, UGL e LIBERSIND CONF.SAL.

PRESIDENTE. La prego di lasciare agli atti della Commissione questo testo.

DEL CIMUMUTO, rappresentante del sindacato SLC-CGIL. Vorrei precisare che l'accordo è stato firmato dalla CGIL un mese dopo.

TOMEI, rappresentante del sindacato SIC-UIL. Anche se con un po' più di sofferenza.

DEL CIMUMUTO, rappresentante del sindacato SLC-CGIL. È stata una decisione democraticamente vissuta.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro disponibilità.

Provvederemo anche con l'ausilio dei nostri collaboratori stenografi, che ringrazio moltissimo per l'apporto che ci danno, a distribuire in tempi rapidi il resoconto stenografico dell'audizione per portare a conoscenza dei colleghi oggi assenti quanto emerso nella seduta odierna.

Dichiaro chiusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,45.